

La battaglia culturale, le iniziative, le leggi per affrontare un problema drammatico

Droga: cosa pensano i giovani comunisti

Non basta constatare i rischi della somministrazione controllata dell'eroina, bisogna verificare le possibilità della proposta nel contesto di un grande impegno ideale e politico per tutti gli aspetti dell'emarginazione giovanile

C'è qualcosa di inquietante in questo acceso e confuso dibattito di fine estate sulla droga. Intendiamo non il fatto di avere messo il dito sulla piaga, di avere scosso — ma fino a quale punto? — una opinione pubblica che in grande parte ha fino ad oggi preferito far finta di niente. Non solo, ma è giusto che si sia preso atto della sconfitta inflitta in questi anni, del fatto cioè che non sono riusciti ad arginare la diffusione dell'eroina anche in Italia.

Ma per molti di quelli che hanno scritto o parlato in queste settimane non c'è questione di una lotta da condurre e di forze da impegnare, si tratta solo di amministrare una sconfitta, di arrendersi in modo da limitare «le perdite». «Siccome tutti colpevoli», grida sulle pagine di Repubblica una giovane eroinomane per rivendicare e giustificare la sua scelta del suicidio come una scelta di libertà. «Se i drogati, cari ragazzi», risponde l'ineffabile Giorgio Bocca sull'«Espresso» — sono affari tuoi. E soggiunge (riassumiamo): «Non seccate con questo piagnisteo sulla società che fa schifo. In Italia si sta bene, tanto è vero che tu hai i soldi per l'eroina e io (lui Bocca) che sono più furbo, invece, con i soldi mi godò le gioie del mondo».

Ciò che è curioso in queste due posizioni è che, nella sostanza, sia la giovane eroinomane che l'ineffabile Bocca ci dicono, l'una con disperazione, l'altro con cinismo, la stessa cosa: cioè che la società non si può cambiare e che la droga è un male incurabile. L'una e l'altro ci presentano le due facce di una con-

cezione individualistica e borghese (si, borghese) della libertà; per lei la libertà è divagarsi a Bocca glieta vicinosa, a patto però che non gli rompa le scatole. Ora, noi saremo pedante mente marxisti o, come ci ha chiamati qualcuno, «tardoleninisti», ma non siamo d'accordo. Non consideriamo il suicidio per droga come una libera scelta, né come un affare privato di chi si droga, ma come un'apparente libertà, dentro la quale si cela una schiavitù reale. Per questo consideriamo il flagello della droga come un dramma sociale, certo il dramma di una società capitalistica sviluppata e per molti aspetti, opulenta; così come l'alcolismo fu il flagello, e in parte lo è ancora, dell'Italia più povera, quella degli stenti, dell'emarginazione di massa, dello sfruttamento più bestiale dell'uomo sull'uomo. Ogni età del capitalismo ha le sue forme di disgregazione e di emarginazione, di abbruttimento e di distruzione della personalità umana.

Noi non abbiamo da proporre tranquille certezze o ricette sicure. Sentiamo il peso di un bilancio negativo, di cui noi pure portiamo una responsabilità. Nella coscienza comune la droga appare come un demone oscuro, il «drogato» come un malato inquietante. Poco si è fatto per diffondere una conoscenza

scientifico di massa sulle «droghe» e i loro effetti, per comprendere, discutere e combattere le motivazioni culturali, gli atteggiamenti individuali che spingono alla scelta dell'assunzione della droga. Oggi i problemi che abbiamo di fronte sono molti e diversi. Occorre anzitutto agire perché non si muoia più «per eroina», bisogna colpire il mercato nero, la mostruosa speculazione che si realizza contro la salute, l'integrità psichica, la vita di migliaia di giovani, spezzare la spirale che spinge i tossicomani verso la degradazione e la criminalità o che li trasforma in spacciatori e reclusi di nuovi consumatori. Ma, detto questo, non si può perdere di vista l'obiettivo più ampio di una lotta sociale e culturale e di una azione dello Stato contro la diffusione dell'eroina e volta al convincimento e al recupero di chi si droga. E' possibile agire coerentemente per conseguire questi diversi obiettivi? E' certamente difficile, tremendamente difficile. Ma non ci si può rinunciare. Occorre sapere che una legge, qualsiasi legge (o basata pensare alle diverse esperienze degli altri paesi), non può essere uno strumento limitato, capace magari di affrontare una parte dei problemi, con il rischio però di aggravarne altri, se non è parte di una strategia e di un'azione più ampia contro la droga. Di qui deve partire una discussione seria. Hanno ragione i rappresentanti delle Regioni e gli operatori che si sono impegnati in prima fila in questi anni a chiedere che

si cominci col fare un bilancio delle «esperienze compiute. Ci sono regioni nelle quali nulla si è fatto per alzare le strutture sanitarie ad azione di recupero. E l'opera di prevenzione, di informazione scientifica seria, nella società, nella scuola e che punto? Bisogna anche fare un bilancio della lotta al mercato nero e alla speculazione che non sia per carità — l'elenco dei ragazzi tossicomani e spacciatori per disperazione che sono stati sbattuti in galera, ma la presa d'atto del poco o niente che si è riusciti a fare contro i grandi trafficanti della droga.

Questo mi sembra il modo per giungere a formulare nuove proposte e a rivedere la legge. Perché non mi pare che debbano esserci dubbi su questo: la legge deve essere cambiata. L'altro punto su cui noi vogliamo aprire una discussione con i giovani, ma anche fra i comunisti e nel movimento operaio, riguarda la questione delle cosiddette «droghe leggere». Molte voci critiche si sono levate di fronte alla proposta del ministro Altissimo di una somministrazione controllata della eroina. Diverse, e autorevoli, anche da parte di compagni che hanno un ruolo di primo piano nella lotta contro l'eroina. Fra queste critiche ne condividiamo alcune circa il carattere improvvisato, superficiale, parziale, della sortita

— hanno impegnato il cancelliere Schmidt. Il colloquio con Kadar, dicono gli uomini di Strauss, è stato solo il seguito di precedenti incontri non meno cordiali con Breznev, con Husak e, in tempi più lontani, ma con opposti intendimenti, con Mao Tse-tung (per non parlare s'intende della sua familiarità con personalità dell'ovest: una lunga lista di nomi dalla quale però è cancellato giudicamente quello di Pinochet). L'aspirante cancelliere con un debole per la politica estera ha da sempre il chiodo fisso dell'Est, della lotta contro l'Est. Anche il saggio storico-politico pubblicato dalla Welt e pensato e scritto in un'ottica «orientale». Ora, per debole che sia quel «regno dell'illiberalità» che per lui comincia all'Elba, Strauss ha certo valutato la quota di credito che gli potrebbe venire, in vista del 1980, da una prudente gestione di questa «problematica», come lui la chiama. Ai rabbiosi anatemi d'un tempo sono così succedute polemiche dure, ma pacate. Il giudizio negativo sui trattati con l'Est (quelli che hanno regolato il commercio fra la RFT e RDT, Polonia, URSS) non è mutato; ma l'accento egli lo pone ora sull'impegno a rispettarli. Ha già lanciato qualche segnale a Mosca. Un invito da Breznev sarebbe accettato con entusiasmo. Ma Mosca continua a tacere.



La legge 685 introdusse già — e fu anche merito nostro — una distinzione fra l'eroina da una parte, l'hashish e la marijuana dall'altra. Tuttavia, la legge punisce la produzione e lo spaccio di queste sostanze. Giovanni Jervis, nella

«gioco» dello «spinnello» ma è probabilmente giunto il momento di prendere atto che la sua proibizione per legge non è ragionevole, anzi diviene un ostacolo rispetto alla necessità di aprire un discorso serio di massa con i giovani sulle «droghe». Questo, per noi, non è la rinuncia ad una battaglia ideale e culturale tra i giovani. Lo «spinnello» rappresenta ormai un aspetto distorto di una «cultura giovanile» nella quale si sono fatte strada una esaltazione scriteriosa della esperienza individuale, della mistica dei desideri; una critica irrazionalistica dei rapporti sociali e della politica. Ma di questo si tratta: di una complessa battaglia e ideale che occorre condurre, e la si conduce meglio se si rievoca il fatto che si chiama alla illusione di risolvere il problema per legge o — peggio — con la repressione.

Queste sono, in sostanza, le posizioni che la Direzione della FGCI ha assunto nel dibattito in corso sulla droga. Sono proposte che fanno discutere e che hanno suscitato anche critiche e incomprensioni. La discussione e la polemica non devono essere considerate in sé un male; anzi il confronto anche fra comunisti di generazioni diverse e, quindi, portatori di esperienze e di punti di vista diversi, può essere fecondo. Ma che sia chiaro il senso della nostra proposta. Noi crediamo che si giunga, attraverso una riflessione seria e una discussione ampia e democratica, ad una nuova legge che consenta di far fronte agli aspetti più drammatici della «questione eroina» e che riapra una possibilità di confronto e di comprensione con masse di giovani in qualche modo coinvolte nell'uso delle droghe e nella «cultura della droga». Nello stesso tempo vogliamo rilanciare una lotta contro la droga: sul piano sociale e politico, ma anche sul piano ideale e dei valori, una battaglia che faccia i conti con tutti gli aspetti dell'emarginazione giovanile.

Occorre gettare in questa battaglia tutto il peso del grande movimento di popolo quale quello cui noi apparteniamo. Ma la nostra capacità di denuncia, di conquista ideologica e di solidarietà umana. Con la coscienza che la prospettiva di un'alleanza tra classe operaia ed emarginati ha proprio qui, nella questione della droga, un suo banco di prova.

Massimo D'Alema

RFT due entità statali diverse, il loro confine va considerato come un confine fra due Länder della Bundesrepublik. Ma detto questo resta il fatto che la capacità di muoversi sul delicato terreno dei rapporti con l'altro Stato tedesco, per chi voglia governare a Bonn, una dote indispensabile. Per dimostrare di essere all'altezza del compito, anche in questo campo, Strauss non trascura di fare intravedere la propria disposizione a migliorare il suo rapporto con il governo di Berlino e con la SED. Subito dopo la sua designazione per la corsa alla cancelleria, secondo quanto ha rivelato Der Spiegel, «Strauss ha fatto sondare il governo della RDT sulla possibilità di discutere questioni umanitarie. Contemporaneamente la CSU ha lanciato a Bonn una campagna di bisbigli secondo la quale il suo presidente (cioè Strauss) ha un'alta stima per la qualità di dirigente del capo della SED Honecker. Tuttavia Honecker fino ad ora si è mostrato indifferente. La lettera solo intravedere che il rifiuto può non essere definitivo».

Grandi manovre sono insomma in atto su diversi terreni. Strauss è notoriamente giocatore spericolato e insidioso. La sua storia politica così ricca di scandali non sembra essergli d'impaccio. Di qui all'autunno del 1980 non mancheranno da parte sua le sorprese. Se riuscirà a sedurre gli elettori non bavaresi è una domanda per ora senza risposta. Vi sono molti motivi per dubitare di un suo successo. Ma le capacità della SPD e del cancelliere Schmidt saranno messe a dura prova, a cominciare dal mantenimento dell'alleanza con i liberali della FDP, verso i quali Strauss tiene per ora un atteggiamento di sornione distacco. Concludendo con una battuta del segretario di Stato alla cancelleria Manfred Schuler: «Le elezioni dell'80 non saranno una giornata di gloria». Né per Strauss né per Schmidt.

Giuseppe Conato

Laura Conti

Non gabbellare una sconfitta per libertà

Se bastasse una ricetta - Pietà o paura dei tossicodipendenti? - Le gravi implicazioni delle misure liberalizzatrici

A quelli che chiedono che la ricetta dell'eroina venga stilata dal medico generico (autorevolmente Hrayr Terzian, sul Manifesto dell'11 settembre) vorrei domandare qualche spiegazione. Prima di tutto: il medico deve sapere riconoscere l'eroinomane irrecuperabile e distinguere dal ragazzo in vena di bravata o di curiosità? Se la risposta è «sì»: su quale base farà la diagnosi? Se la risposta è «no»: non rischia di trasformare una bravata, una curiosità, in un nuovo caso di schiavitù della droga? In secondo luogo: la ricetta di eroina può essere data a chiunque, indipendentemente dall'età, oppure solo ai maggiorenti? O ai maggiori di quattordici anni? Se si ritiene che possa essere data indipendentemente dall'età, si pongono problemi di coerenza giuridica piuttosto seri: mi sembra cosa molto seria sottrarre ai genitori la possibilità di interferire in quella che può essere, per il ragazzo, la più grave decisione della sua vita.

Se si mette un limite minimo di età, si cade in una grave contraddizione: proprio i più giovani vengono esposti al mercato nero, a tutti i suoi ricatti, all'eroina tagliata.

In terzo luogo: che si fa con gli stranieri? Se l'Italia denuncia tutti gli accordi internazionali coltossici depositati di eroina in tutte le farmacie, e autorizzasse tutti i medici generici a rilasciare le ricette, non affluirebbero in Italia spacciatori di tutta Europa, a fare incetta di stupefacenti? O si vieta di rilasciare la ricetta a uno straniero, e in questo caso si avranno gli assalti alle farmacie; oppure lo si consente, e in questo caso come si fa a garantirsi che uno spacciatore straniero non vada ogni giorno da dieci medici diversi a chiedere le ricette? O ci si affida alla buona sorte? In quest'ultimo caso come si farà a garantire un approvvigionamento regolare agli eroinomani di tutta Europa dipenderanno dal nostro mercato?

Se la tragica spirale trovasse un incentivo

A me pare, sinceramente, che dietro proposte di questo tipo non ci sia un minimo sforzo di immaginare tutti i problemi che nasceranno se la proposta fosse accettata, e di studiare le soluzioni relative. E non c'è neppure il coraggio di dire «liberalizziamo l'eroina, lasciamola libera la vendita, mentre i distributori di eroina devono assolutamente ricevere rifornimenti regolari, se no è un disastro».

Ma in fondo anche chi sostiene la liberalizzazione completa è ipocrita: perfino se crede (non so con quanto fondamento) a quel che sostiene, e cioè che l'eroina è farmacologicamente innocua, e i suoi rischi dipendono esclusivamente dal fatto che è tagliata in maniera criminosa. Io non voglio discutere se sia farmacologicamente innocua

oppure no, perché non me ne intendo (ma di sfuggita voglio dire che se si inietta in una sostanza che si inietta in una vena, magari due volte al giorno, per anni, non è da giudicarsi innocua). Comunque, anche se l'innocuità farmacologica dell'eroina fosse dimostrata, non credo che sarebbe un affare così semplice, e i negozi di alimentari: la ricetta medica diventa una formalità per mettersi la coscienza a posto, delegando alle categorie professionali ogni soluzione.

Le incongruenze e gli alibi di alcune posizioni

Chi ci garantisce che i provvedimenti di liberalizzazione dell'eroina non ci porteranno a varcare quella soglia? Nessuno. Quello che viene proposto è un esperimento ben più grave di qualsiasi esperimento farmacologico: gli esperimenti sui farmaci sono fatti sui singoli individui, questo sarebbe un esperimento sul corpo sociale. Un esperimento al quale non si potrebbe, se fallisse, sottrarsi, senza trovarsi alle prese con i problemi di oggi, ingigantiti e moltiplicati.

E' pensabile che non si credano queste cose, così evidenti? Perciò ho parlato di ipocrisia. Perché dietro la pietà per il ragazzo che muore c'è la paura che ci coinvolga, c'è la paura di lui che sopravvanta la paura per lui.

Quello che mi pare urgente sarebbe un provvedimento inteso a impedire che le strade del fumatore dei derivati della canapa incrocino le strade dell'eroina: questo potrebbe sospendere, o almeno rallentare, il processo di schiavitù alla droga. Non mi sembra che sia utile unificare nella categoria fittizia di «droga» sostanze così diverse come la canapa e l'eroina. Ma a tutti i sostenitori della liberalizzazione dell'eroina, bisogna impedire che si frince-

Franz Joseph Strauss lancia la sua nuova immagine per le elezioni del 1980

I belletti dell'aspirante cancelliere

Sulla prima pagina della Welt, il primo settembre, è apparsa una grande foto di Franz Joseph Strauss anno 1939: un soldatino sorridente infagottato in un pastrano bustina sul cranio e fucile in spalla. Una immagine nella quale si sarà riconosciuta una generazione di tedeschi. La foto dell'artigliere F.J. Strauss 40 anni fa è stata scelta per presentare la prima parte di un lungo saggio dello stesso sulla storia tedesca dallo scoppio della guerra a oggi. L'accattivante foto giovanile e il suo linguaggio del saggio sono le mosse pubblicitarie più recenti nella marcia di Strauss verso le elezioni politiche dell'autunno 1980.

Sul saggio del candidato cancelliere in realtà un pamphlet ricco d'impostura e d'ipocrisia si può sorvolare: le tesi sostenute (Hitler preparò la guerra e Stalin gli fu complice, il Reich giuridicamente esiste ancora, la patria tedesca è unica anche se ci sono due Stati, con Mosca si deve comunque andare d'accordo, la politica della SPD verso l'est è capitolatoria e schizofrenica), nulla aggiungono a quel che Strauss già si sa. Ma la comparsa di questo scritto su un grande giornale conservatore nell'anniversario dello scoppio della guerra, mostra l'ampiezza della tastiera su cui Strauss sta suonando.



Franz Joseph Strauss pilota

tare parere. Perché il candidato bavarese ha cominciato un'operazione per la ripulitura della propria immagine. Si è inventato uno stile nuovo, un linguaggio che adotta le conclusioni, una funzione, persino: si muove infatti non come il candidato di un partito alla carica di cancelliere, ma come il capo di un governo ombra che si tiene in esercizio sul campo interno e su quello internazionale. Uno dei primi a lanciare l'allarme è stato Herbert Wehner, capo del gruppo parlamentare socialdemocratico al Bundestag. Ha ammonito, rivolto al suo partito: «Per quanto ricca di scandali sia la vita di Strauss, attenzione, non sarà con lo scandalo che lo si potrà battere». Gli ha fatto eco il leader liberale Genscher, vicecancelliere e ministro degli Esteri: «Bisogna prenderlo sul serio. Non si deve crede-

re che al solo suo nome la gente corra da noi». Per il momento sono chiare le linee seguite per il restauro dell'immagine del candidato cancelliere. Strauss è considerato arrogante e imprevedibile nei Laender del centro e del nord del paese? Ebbene, ecco Zimmermann assicurare che «in ogni momento egli si mostrerà più moderato di quanto i suoi avversari vorrebbero». Lo si ritiene pericoloso per i rapporti con l'Est? Ecco lo viaggiare e lanciare segnali verso Mosca e dintorni. Non ha credito presso i lavoratori? Eccolo «aprire» ai sindacati.

Ma non meno urgente problema: come domare tutta la CDU. La sua designazione come candidato alla cancelleria ha provocato una crisi non ancora composta nel partito fratello. Farcichi dirigenti di grado elevato si sono precati, ma fra i quadri medi e bassi c'è ancora diffuso malcontento. Nella Nordrenania-Westfalia si sono avute

centinaia di tessere restituite. Citiamo questo Land perché qui il 30 settembre si terranno le elezioni comunali, e l'11 maggio quelle regionali. D'occhi milioni di votanti, un terzo dell'intero corpo elettorale della Bundesrepublik. Dunque due prove decisive per la CDU e per lo stesso Strauss.

Nei due partiti — detti i partiti dell'Unione — c'è anche chi guarda al post-1980 ponendosi inquieti interrogativi: che cosa succederà nella CDU/CSU se Strauss la porterà alla sconfitta? E non si chiedono (secondo qualche commentatore): non sarebbe auspicabile una sconfitta del resto non improbabile per liberare una buona volta l'Unione dal «caso Strauss»?

Ma non le beghe di partito non l'amministrazione interna sono le anse care a F.J.S. «Io sono uomo di politica estera» dice di sé. E di viaggi ne ha fatti molti anche dopo aver lasciato la scena di Bonn e di personaggi importanti ne ha incontrati. La sua missione più recente è stata una visita a Budapest con una delegazione della CSU composta da 225 persone con 14 dei 17 ministri e segretari del governo regionale bavarese e 94 deputati del parlamento di Monaco. Il solito portavoce ha sottolineato: «Per il protocollo sarebbe bastato un incontro con un vice Primo ministro ungherese non avendo la visita carattere ufficiale ed essendo Strauss solo il presidente di un governo di Land. E invece è stato ricevuto dal Premier Janos Kadar con il quale ha avuto un aperto scambio di vedute. Segno del rispetto che Strauss si conquisterebbe anche all'Est in concorrenza quasi con le iniziative diplomatiche che in questi mesi — ultima la visita a Budapest

— hanno impegnato il cancelliere Schmidt. Il colloquio con Kadar, dicono gli uomini di Strauss, è stato solo il seguito di precedenti incontri non meno cordiali con Breznev, con Husak e, in tempi più lontani, ma con opposti intendimenti, con Mao Tse-tung (per non parlare s'intende della sua familiarità con personalità dell'ovest: una lunga lista di nomi dalla quale però è cancellato giudicamente quello di Pinochet). L'aspirante cancelliere con un debole per la politica estera ha da sempre il chiodo fisso dell'Est, della lotta contro l'Est. Anche il saggio storico-politico pubblicato dalla Welt e pensato e scritto in un'ottica «orientale». Ora, per debole che sia quel «regno dell'illiberalità» che per lui comincia all'Elba, Strauss ha certo valutato la quota di credito che gli potrebbe venire, in vista del 1980, da una prudente gestione di questa «problematica», come lui la chiama. Ai rabbiosi anatemi d'un tempo sono così succedute polemiche dure, ma pacate. Il giudizio negativo sui trattati con l'Est (quelli che hanno regolato il commercio fra la RFT e RDT, Polonia, URSS) non è mutato; ma l'accento egli lo pone ora sull'impegno a rispettarli. Ha già lanciato qualche segnale a Mosca. Un invito da Breznev sarebbe accettato con entusiasmo. Ma Mosca continua a tacere.

Né Strauss trascura la RDT, altro interlocutore di primo piano per Bonn. La destra tedesca sa bene cosa ne pensa Strauss. Sa bene che egli è fedelissimo al principio dell'unità della patria nei confini del Reich del 1937 anche se i confini di Stato che l'attraversano non hanno validità giuridica. Forse che la corte costituzionale di Karlsruhe non ha sentenziato che, pur essendo RDT e

Giuseppe Conato